

Assicurazioni Generali
La Consob fa autocritica e alza la soglia dell'Opa ma il Tesoro la riabbassa

DARIO VENEGONI

MILANO La riunione del consiglio di amministrazione delle Assicurazioni Generali, prevista per questa settimana, è stata aggiornata. Tra l'altro il vertice della compagnia triestina dovrà affrontare il problema della sostituzione del prof. Mario Monti, il quale ha chiesto di essere sollevato dall'incarico in conseguenza degli onerosi impegni che il suo ruolo di rettore della Bocconi gli impone.

Primo bilancio post fusione con Ansaldo, Elzag e Alenia Utile a 186 miliardi (+11%) Ma crescono anche i debiti

«Con la vertenza Alenia abbiamo rischiato grosso, ora possiamo rilanciarci» Aumento di capitale in forse

Finmeccanica al guado
Fabiani: '93 duro, ma le commesse riprendono

«Anche il '93 sarà un anno difficile»: il primo bilancio di Finmeccanica dopo l'incorporazione di Alenia. Ansaldo, Elzag offre un saldo netto di 186 miliardi di ma viene ipotizzato dalla recessione. Però, svalutazione (il ritmo di nuove commesse fa ben sperare), il ritorno della pace sociale in Alenia ed i piani di ristrutturazione permettono di guardare al futuro con occhi più ottimistici.



Fabiano Fabiani, amministratore delegato della Finmeccanica

GILDO CAMPESATO

ROMA «Il '93 sarà un anno difficile», l'amministratore delegato di Finmeccanica Fabiano Fabiani non fa certo promesse allegre ai suoi azionisti. La recessione generale e la difficoltà particolare che incontra il settore come l'aeronautica e la difesa non sono il viatico migliore per il gruppo nato dall'incorporazione di Alenia, Elzag-Balley, Ansaldo. Del resto, basta guardare ai bilanci dei maggiori gruppi aeronautici mondiali per capire che non sono tempi di vacanze grasse per nessuno.

so, però, ce le hanno confermate. Ci sono le condizioni per ripartire anche se dovremo lavorare sodo per rispettare gli impegni occupazionali e produttivi presi col governo». Impegni, che, ovviamente hanno un corrispettivo in nuovi investimenti pubblici per la difesa. Quanto alle aziende ex Elim

Per la prima volta Assolombarda accetta i contratti di solidarietà
Vertenza Falck, c'è l'accordo
Adesso la parola alle assemblee

Raggiunta l'intesa per la vertenza sui circa mille esuberanti denunciati dal gruppo siderurgico Falck. La bozza d'accordo prevede impegni per rioccupare parte dei lavoratori «eccedenti» nei nuovi posti creati dalla reindustrializzazione dell'area di Sesto. La Falck accetta i contratti di solidarietà e rimpolperà le indennità della mobilità lunga. Adesso la parola passa alle assemblee dei lavoratori.

GIOVANNI LACCABO

MILANO Dopo una notte conclusiva di tre ore nel pomeriggio, ieri è stato raggiunto l'accordo tra sindacati metalmeccanici e il gruppo siderurgico Falck. L'intesa adesso verrà sottoposta alla valutazione dei lavoratori nel corso delle assemblee che si terranno lunedì e martedì prossimi.

precedenti tornate. A quanto riferiscono le scarse indiscrezioni trapelate dai sindacalisti, la svolta è stata resa possibile solo dopo che la direzione Falck ha assunto l'impegno formale a collegare la reindustrializzazione dell'area di Sesto San Giovanni con l'assorbimento di buona parte degli «eccedenti» nei nuovi posti di lavoro che verranno a crearsi. Oltre a questo impegno, che il sindacato ha considerato fondamentale fin dalle prime battute del confronto, l'accordo dovrebbe prevedere il ricorso agli ammortizzatori sociali in ampie misura. Il punto è che dei circa mille lavoratori candidati all'espulsione, nemmeno uno dovrebbe più correre il rischio di rimanere senza tutele. A tale proposito dovrebbe essere previsto il ricorso alla cassa integrazione straordinaria per 24 mesi e l'utilizzo della cassa integrazione a rotazione. Mentre l'adozione della mobilità lunga finalizzata al pensionamento dovrebbe trovare il concreto sostegno finanziario dell'azienda che si impegna a rimpolpere le indennità che diversamente risulterebbero troppo basse. Infine, i contratti di solidarietà che per la prima volta

Nuovi modelli e investimenti per espugnare l'Europa
Iveco lancia la sua sfida: noi protagonisti del 2000

Tanto negli automobili che negli autocarri calano le vendite della Fiat. Ma le due crisi sono diverse. L'Iveco, malgrado la congiuntura avversa, recupera quote di mercato in Europa, perché con uno sforzo eccezionale di investimenti ha già rinnovato l'intera gamma dei suoi autocarri. E l'amministratore delegato Boschetti prevede che l'Iveco sarà uno dei tre costruttori europei «sovranissimi» nel 2000.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO Entrambi i maggiori settori della Fiat, automobili ed autocarri, accusano cali drammatici di fatturato ed utili. Ma le analogie si fermano qui e per il resto le due crisi presentano caratteristiche opposte. La prima rilevante differenza è che la Fiat-Auto cominciò a perdere quote di mercato in Italia ed in Europa assai prima che le vendite crollassero, mentre l'Iveco recupera quote di mercato proprio nel pieno della crisi: dal 19,5% in Europa alla fine del '92 è salito nel primo trimestre di quest'anno al 20,7% con buone probabilità di arrivare al 21-22%. Ciò significa che mentre altri costruttori accusano cali di fatturato del 20%, l'Iveco potrà limitare la perdita in questo difficile anno

che permettono di offrire ad ogni cliente un camion «su misura» per le sue esigenze di lavoro. Ecco perché, nel presentare ieri al Lingotto gli ultimi nuovi modelli - le gamme «Eurotrakker» (veicoli da cantiere e da cava) ed «Eurostar» (per trasporti pesanti su lunghe distanze) - l'amministratore delegato dell'Iveco, Giancarlo Boschetti, ed il responsabile commerciale, Jean-Pierre LeFebvre, hanno manifestato moderato ottimismo. Un bene strumentale come il camion, ha detto Boschetti, risente della recessione che domina l'Europa: le vendite di autocarri pesanti si sono addirittura dimezzate rispetto al 1989 (da 180.000 a 90.000). Ma il deficit (180 milioni di fiorini olandesi) che l'Iveco ha accusato nel 1992 è derivato prevalentemente dal risanamento della spagnola «Pegaso» (che perde 15 miliardi di pesetas). Nel prossimo futuro l'Iveco potrà tornare ad autofinanziarsi. E Boschetti si è spinto a precisare che nel 2000 rimarranno in Europa solo tre grandi costruttori di camion: il gruppo Daimler-Benz, il gruppo Renault-Volvo ed appunto l'Iveco.

Lettere

Il mutuo di un ente pubblico non è deducibile

Sono un cittadino di questa Repubblica, orgoglioso del mio paese e di ciò che esso rappresenta...

Il mutuo di un ente pubblico non è deducibile. Sono un cittadino di questa Repubblica, orgoglioso del mio paese e di ciò che esso rappresenta...

fra Napoli e provincia). L'innalzamento imperioso, il traffico languo (la velocità dei bus è di 2 km/h), i trasporti e ospedali sono a dir poco pretesi. E i consiglieri napoletani? Ben 20 sono sotto processo (12 in carica e 8 dimissionari). L'ex sindaco socialista Nello Polcese versa agli arresti domiciliari, mentre il presidente della Regione, il democristiano Nando Clemente di San Luca finisce in galera.

Democrazia in fabbrica? Non basta un accordo...

A Bologna un convegno promosso da Camera del Lavoro e Ires con alcuni dei massimi esperti internazionali sulla progettazione della partecipazione nelle imprese

RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. «Non vorrei essere pessimista», sembra scusarsi in anticipo. «Ma il futuro in cui il lavoro è più libero e democratico è già avvenuto, ce lo siamo lasciati alle spalle». Pensa al modello svedese, Pelle Ehn, uno dei massimi esperti di progettazione orientata al lavoro e di democrazia d'impresa, a Bologna per un convegno internazionale organizzato dalla Camera del lavoro centenario in collaborazione con l'Ires nazionale su «Lavoro, democrazia, libertà». «È in fase di erosione», dice, «Danesi, autore di un volume tradotto in Italia per volontà della

cratico, non democratico», conferma anche il professor Hans van Beinum, del centro per il lavoro di Stoccolma. Pelle Ehn immagina una fabbrica co-progettata, manager, lavoratori e Stato insieme, il lavoro altamente specializzato organizzato a gruppi. E immagina che, a un certo punto, venga chiusa, solidi e ricchezza umana buttati via. Pensa alla legge svedese che aveva sancito l'obbligo per gli imprenditori di discutere col sindacato, che la svolta conservatrice ha gettato. «Tutte queste conquiste vengono erose», dice. A distanza di un mese, la Cgil emiliana torna allo stesso tema. Democrazia nelle imprese, autonomia e creatività del lavoro. E lo fa mettendo a confronto esperienze di paesi diversi. Coordinatore del progetto, Francesco Garibaldi, direttore dell'Ires, che insiste: «Fino a qualche anno fa sarebbe stato giudicato un argomento vecchio stile. Oggi è centrale, ma la strada non è spianata. Anzi. Tutti si pongono il problema della valorizzazione del lavoro umano. Però non tutti lo

portare non c'è. «Ci sono pezzi che potrebbero essere messi insieme. Da una buona combinazione tra l'esperienza scandinava, quella tedesca e la nostra di contrattazione aziendale, si potrebbe avviare un processo creativo e non ripetitivo», dice Garibaldi. Che, però, messi da una parte modelli e formule, chiede: «Ma la gente vuole partecipare? La trasformazione è un'occasione per migliorare o una tragedia, un incubo? Problema non da poco, che chiama in causa direttamente il sindacato e la sua democrazia rappresentativa o partecipativa? O tutte due assieme?». A gettare il sasso, ci hanno pensato sia Pelle Ehn che van Beinum. Il primo domandandosi: «Quali errori abbiamo commesso? Un limite, forse, è stato quello di concentrarsi troppo sulla democrazia rappresentativa, lasciando sullo sfondo quella partecipativa». Il secondo concludendo: «Non si possono fare passi in avanti nella democrazia partecipativa senza assestare colpi a quella rappresentativa». Ma c'è

un'altra sollecitazione che i due studiosi hanno rivolto ai sindacalisti invitati in una sala della nuova (e deserta) sede del «Polo scientifico e tecnologico» bolognese. Non basta definire regole, negoziare le condizioni della partecipazione. Pelle Ehn lo ha detto così: «Il sindacato deve insegnare ai suoi membri come partecipare, oltre che offrire loro la possibilità di farlo». Abbandonati i toni pessimistici, questa volta immagina un sindacato riformato che «nel campo delle nuove regole democratiche abbia un ruolo maggiore», perché superata la lotta di classe si instauri «un dialogo aperto e libero, mediato dalla razionalità democratica». È il passaggio che più si inserisce nel dibattito sindacale italiano. E lo coglie Achille Ardigò, quando ricorda che il modello della qualità totale salta il regole e sindacato ma punta al coinvolgimento vero e diretto dei lavoratori. E voi, non rischiate di essere spiazzati, troppo intenti come siete a definire norme, a costituire «commissioni paritetiche»? Duceo Campagnoli,

Il tutto mentre il principale quotidiano della città, «Il Mattino», denuncerà il lavoro dei magistrati di Mani Pulite, spronato dalla pubblica opinione che reclama un cambiamento e sostenendo anche i più slaciatati tentativi sottratti alla legge. Che vergogna! Questa povera Napoli, distrutta da Gava, Picomino, Di Donato, De Lorenzo e campari, Napoli chientese e lottizzata, la Napoli umiliata, la Campania monda lobby politico-affarista, che chiedo un tuo commento. Cordiali saluti.

Ing. Sergio Perez de Vera

Napoli

Votare, si ma con le regole cambiate

Caro Direttore, dopo il voto della Camera su Craxi, la tentazione di andare alle elezioni, per un partito che si era posto come obiettivo la concessione di tutte le autorizzazioni a procedere, è forte e trova giustificazione nell'esigenza di ridare la parola ai cittadini visto che ormai c'è uno iato profondo tra Parlamento e popolo. Proviamo a prospettare, però, quale sarà lo scenario politico-istituzionale dopo le elezioni che si svolgeranno con due sistemi elettorali diversi. Al Senato i partiti non potrebbero candidare persone inquisite, che comunque, se fossero candidate difficilmente verrebbero eletti. In Camera, invece, la legge elettorale è la legge attuale, ma con un sistema elettorale diverso da quello attuale, ma cosa ben più preoccupante, solo il Senato sarebbe eletto con il sistema elettorale che il popolo ha scelto (è assai da tempo che il popolo avrebbe preferito il maggioritario sul proporzionale adottato dal Senato) e solo il Senato sarebbe «onesto»: la Camera invece sarebbe eletta con un sistema che il popolo ha rifiutato. Per evitare tutto ciò, il PdS dovrebbe proporre alle forze sane del Parlamento di mettere da parte, per il momento, la questione del tipo di sistema maggioritario da adottare al Senato e adoperarsi per approvare un sistema maggioritario per la Camera. Solo successivamente, quando il Paese sarà uscito dalla gravissima situazione politica in cui si trova, potranno essere affrontate le questioni riguardanti il tipo di maggioritario e la grandezza dei collegi.

Daniilo Del Piero

Rovereto in Piano (Pordenone)

Hanno umiliato Napoli ma restano in sella

Caro direttore, desidero richiamare la tua attenzione sul caso Napoli: il Comune affonda dichiarando bancarotta con un passivo di 2mila miliardi e, dopo aver contratto mutui onerosissimi (80 miliardi) con il Banco di Napoli e 180 miliardi per costruire parcheggi (tuttora inesistenti), rischia pignoramento di beni per centinaia di miliardi; le Aziende municipalizzate (Alan, Actp, Centrale del Latte e Acquedotto Municipale accumulano debiti stratosferici (750miliardi in 3 anni); la disoccupazione dilaga (700.000 disoccupati

Stefano D'Andrea